

# Austria e Polonia in aiuto di Atene

Contro l'ondata di profughi dalla Turchia, Vienna ha donato 1 milione e inviato le forze speciali, Varsavia 100 poliziotti. Erdogan chiama Merkel e Macron (e ignora Conte)

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Proseguono le turbolenze al confine greco, che continua a subire la pressione di migliaia di profughi provenienti dalla Turchia.

Ieri mattina, Atene ha reso noto di aver bloccato - nelle 24 ore precedenti - 963 migranti illegali e arrestato 52 persone. Polonia e Austria hanno frattanto stabilito l'invio di agenti di polizia, per sostenere le forze dell'ordine greche nei respingimenti. Secondo quanto riportato dal sito *Eka-thimerini*, Varsavia ha deciso di inviare 100 agenti nella regione e sarebbe pronta a mandarne altri. Vienna, dal canto suo, ha acconsentito a inviare 13 agenti delle forze speciali nei prossimi giorni, oltre a fornire alla Grecia un milione di euro in aiuti umanitari. Proprio ieri, il premier greco, **Kyriakos Mitsotakis**, si è inoltre recato nella capitale austriaca, dove ha avuto un caloroso incontro con il cancelliere **Sebastian Kurz**, ringraziandolo per il sostegno. Nel frattempo, anche Cipro ha spedito al confine greco 22 poliziotti.

Non si placano intanto le tensioni tra Atene ed Ankara. Il presidente turco, **Recep Tayyip Erdogan**, è infatti tornato ad attaccare a testa bassa la Grecia. «La Grecia non è a conoscenza del diritto internazionale. **Mitsotakis** deve guardare alla dichiarazione universale dei diritti umani. Devono sapere e accettare che il loro trattamento alla frontiera è omicida», ha dichiarato. «Esporteremo di nuovo le foto dei rifugiati spogliati dei loro vestiti quest'anno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite», ha proseguito. «La Grecia», ha aggiunto, «dovrebbe aprire i suoi confini e lasciare che i rifugiati vadano in altri Paesi». Lunedì sera, il premier greco aveva accusato i turchi di costituire una «minaccia asimmetrica», aggiungendo: «Non siamo mai coloro

che provocano, ma risponderemo con forza ad ogni sfida». La Bulgaria ha invece fatto sapere ieri di non gradire l'iniziativa greca, volta alla creazione di un campo profughi nella regione settentrionale di Serres, nei pressi - cioè - del confine bulgaro. «L'accoglienza dei migranti illegali da parte greca vicino al nostro confine è un prerequisito per far sorgere tensioni aggiuntive. Questo non rappresenta i rapporti di buon vicinato ed è irragionevole», ha dichiarato il ministro della Difesa bulgaro, **Krasimir Karakachanov**.

In tutto questo, lo stesso **Erdogan** ha annunciato ieri un vertice a Istanbul per il prossimo 17 marzo sulla crisi migratoria: vertice cui prenderanno parte la cancelliera tedesca, **Angela Merkel**, il presidente francese, **Emmanuel Macron**, e - forse - il premier britannico, **Boris Johnson**. Non è quindi affatto escludibile che il sultano voglia usare questa occasione per ribadire due richieste già avanzate lunedì al vertice di Bruxelles: rinegoziare l'accordo sui profughi del 2016 ed ottenere la liberalizzazione dei visti.

Come evidenziato dal ministro degli Esteri turco **Mevlut Cavusoglu**, l'obiettivo di Ankara è quello di conseguire questi risultati per il summit europeo, previsto il prossimo 26 marzo. Il potere contrattuale della Turchia rispetto all'Unione europea resta particolarmente cospicuo, laddove su altri fronti il sultano risulta significativamente indebolito: non solo per il recente schiaffo rimediato da Mosca sul dossier siriano, ma anche perché gli Stati Uniti hanno mostrato una certa vicinanza ad Atene nell'attuale crisi migratoria.

È in questo senso che - sabato scorso - si è espresso il responsabile del Dipartimento di Stato americano per gli Affari europei ed eurasiatici, **Matthew Palmer**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

